

NOVALESA E LA VIA FRANCIGENA



Nel 726 il nobile franco Abbone fonda il monastero di Novalesa e lo affida alla congregazione monastica benedettina. Il luogo sul quale sorge, ai piedi del valico del Moncenisio e in diretta comunicazione con la pianura torinese e la regione transalpina, è di strategica importanza per la funzione di transito e di presidio del territorio. Al confine tra il regno carolingio e longobardo, l'abbazia diventa centro di controllo per l'imperatore Carlo Magno che vi soggiorna in molte occasioni, vi pianifica le sue azioni belliche e la arricchisce con potenza e privilegi. Tutte le vicende iniziali di questo cenobio si intessono all'interno di un quadro storico nel quale i franchi ne sono protagonisti. Secondo quanto viene ricordato dalle antiche memorie, uno dei figli dell'imperatore carolingio divenne abate della Novalesa mentre la moglie, come tramanda la leggenda, morì alle soglie del e venne seppellita nella cappella della Maddalena.

Accanto a questo faro di cultura, a questa *Nova Lex et Nova Lux*, lentamente nasce il borgo novalicense con i primi germi di una comunità strutturata e organizzata. Gli uomini che la abitano fondano la loro economia sulle risorse offerte dal territorio, fatto di colture e di pascoli, ma soprattutto sull'interessante posizione geografica del paese, posto lungo la direttrice che unisce la valle padana alle valli savoiarde e alle pianure francesi. Con molta astuzia e intelligenza i novalicensi diventano *marrons*, antiche guide alpine che accompagnavano i viaggiatori da una parte all'altra del grande valico del Moncenisio. Dal Medioevo in avanti l'acciottolata Via Maestra si affolla di taverne, di alberghi e di esercizi commerciali. Compaiono sulle sue facciate gli stemmi degli stati europei, ancora oggi visibili, e i blasoni delle principali dinastie sulle quali emerge quello di Casa Savoia. Novalesa, paese al centro dei domini di questa importante famiglia e a metà strada tra le due capitali Chambéry e Torino, col tempo ha rafforzato questo primato sulle comunità limitrofe e ha regolato la propria vita secondo i ritmi frenetici degli scambi, dei passaggi e dei traffici del più conosciuto e percorso valico delle alpi occidentali. Dai pellegrini carichi di devozione ai soldati di eserciti contrapposti, dai dignitari abbienti agli alti prelati, dai re ai papi, migliaia di persone sono salite a Novalesa, vi hanno soggiornato e, armati di coraggio e fiducia, hanno affrontato la dura salita al Moncenisio. Le carrozze venivano smontate e trasportate verso l'altro versante, i nobili facoltosi godevano degli agi di portantine che baldi novalicensi si accollavano e portavano sino al colle, altri più incauti e inesperti rischiavano di venire defraudati e a volte uccisi da questi stessi signori della montagna che ne conoscevano le trappole e i rischi. Per molti secoli questo rito si è ripetuto sui duri ciottoli che hanno visto il transito di antichi popoli, dei gloriosi franchi e degli uomini di tutta Europa.

Un rito che è finito con Napoleone, imperatore di Francia e conquistatore di terre lontane, che risoluto a condurre la sua campagna bellica in Italia, fa costruire una strada a monte dell'abitato di Novalesa estromettendolo dai traffici fino ad allora goduti. L'economia della comunità viene pesantemente danneggiata e la famosa strada alpina dei re e dei papi, viene abbandonata a favore di un uso più domestico, certamente non più di ampio respiro internazionale.